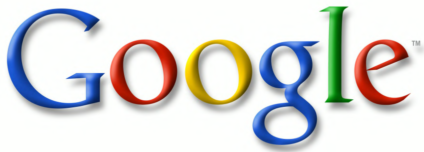
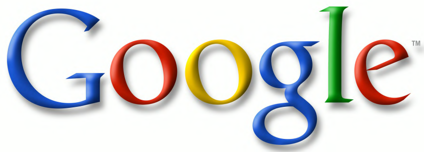

Google


Google



GIUSEPPE BIANCHINI

IL GONDOLIERE DANTISTA

VENEZIA
STAB. TIPO-LITOGR. C. FERRARI
MDCCCXCVII


STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES


EX LIBRIS
GIORGIO
FANAN

Giuseppe Bianchini

IL GONDOLIERE DANTISTA

(ANTONIO MASCHIO)



VENEZIA
PREM. STAB. TIPO-LITOGRAFICO CARLO FERRARI
1897



Antonio Maschiò
il gondoliere

Al Commendatore Filippo Grimani, Patrizio Veneto, Sindaco di Venezia; al quale stanno dinanzi, esempio ed augurio, una storia di eroi, un popolo, che attinge ancora dal passato la singolarità del costume, la gaiezza dell'animo, l'estro dolce e raro dell' artista e del poeta.

I Febbraio, MDCCCXCVII.

Alle fatiche
amica è poesia; di là sen fugge
dove si dorme, e dio fassi del corpo.
G. Gozzi, *Sermone* I, vv. 20-22.

I.

È storia e leggenda insieme che i gondolieri della laguna veneta, gente forte, schietta, bizzarra, abbiano familiari Clorinda, Erminia, Armida e, mentre la gondola guizza di sera su 'l piano argenteo al chiaro di luna, cantino le strofe graziose, in cui il Tasso dipinse le più belle fanciulle innamorate che l'arte vanti. È storia, storia intima e forse un po' dimenticata, non leggenda, che l'imagine di Dante abbia un giorno, da pochi fogli sdrusciti della *Divina Commedia* trovati per caso, sorriso ad un giovanotto ventenne, barcaiuolo di mestiere, artista nell'anima.

Il protagonista di queste pagine, Antonio Maschio, nacque a Murano, dove la sua famiglia campava con una botteguccia di pizzicagnolo, il 25 ottobre 1825. Su le prime andò alla scuola, fin che, stanco di quella vita noiosa e forse indolenzito le ossa per le ceffate e per i colpi di bacchetta che riceveva dal maestro, un bel

giorno, con danno dei genitori, gettò all' aria panche, tavolino, libri, e s'addormentò fino a quattordici anni o per amore o per forza nelle faccende del suo negozio. Le scarse fortune l'obbligarono a stringere comunella con un mercante di grani; ma, riuscito a vuoto anche questa prova, dovette ritornare nell' isola sua e mettersi a vendere e cambiare cenci e vecchiumi, conterie e vetrami. Nel '45 un barcaiuolo lo invitò a farsi compagno a lui nel servizio d'una famiglia, che teneva una gondola a disposizione dei forestieri suoi ospiti: una signora, che più d'ogni altro si giovava di quel comodo mezzo di trasporto, dava ai due gondolieri un fiorino al giorno, rimettendo per ultimo regalo a ciascuno un rotolo di cento *svanziche.* La benedizione così propizia durò poco: la signora tornò ai suoi lidi, i padroni abbandonarono Venezia, ed il Maschio, un'altra volta su'l lastrico, aprì un anno dopo una bottega da pristinaio: la bottega, inaugurata in momenti assai difficili per Venezia, tra il fervore del popolo e il brillare delle armi, chiuse in breve i suoi battenti; il direttore entrò nella guardia civica prima per conto degli altri, poi per conto proprio; passò qualche mese a Venezia, indi a Murano; eluse l' oculatezza degli Austriaci, commerciando clandestinamente di grano; si piegò ad aiutare la famiglia nelle brighe poco liete dell' antico negozio di pizzicagnolo. Un vecchio prete aveva lasciato nella sua casa una libreria tarlata: i volumi di essa, i fogli, i manifesti addestrarono il Maschio o bene o male alla lettura, al desiderio di sapere, alla brama incessante di esprimere su la carta i proprî pensieri. Fin dal 1848 i canti XIII e XIV dell' Inferno, rinvenuti tra la carta d'un tabaccaio, dichiarati da un suo *santolo* per

fattura di Dante, e poi un' edizione imperfetta, logora, ammuffita della *Divina Commedia,* acquistata da un rivendugliolo per pochi soldi, gli mostrarono lontano lontano qualche cosa di nuovo, di sublime, d' inesprimibile, a cui solo una forza tenace di volontà avrebbe potuto avviarlo. Il giovane, che intanto sfogliava il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, il Monti, pescando invano meraviglie superiori a quelle di Dante, cercò di carpire alla meglio le terzine, si provò a chiarire i sensi oscuri, sentì, prima ancora di comprendere, la carezza d'un' armonia singolare, che gli raddolciva tutte le fibre, lesse e mandò a mente, pensò e rilesse, osservò, meditò, studiò giorno e notte, fin che, da pizzicagnolo e da mercante fattosi un' altra volta gondoliere — e gondoliere e facchino fu dal 70 al 77 presso la Banca Nazionale —, ebbe in dono dal comm. Alessandro Pascolato l' intero poema col commento del Tommaseo (1). L' imagine di Dante sorrise più limpida, più fresca, più perfetta agli occhi intelligenti di lui, che tutto lesse, tutto infuse nella me-

(1) Intorno alla vita e alle opere di Antonio Maschio trattarono in generale : MANLIO GRACCO, *Maschio il gondoliere,* in *La nuova Torino,* anno V, n. 146,150 ; CARLO ERRERA, *Antonio Maschio,* in *Rivista Europea,* vol. II, 1 marzo 1874, p. 62 ; FRANCESCO LABRUZZI, *Intorno ad alcuni scritti sopra Dante del gondoliere A. Maschio,* in *Il Buonarotti,* vol. VII, p. 264 ; IGNAZIO DE BOTTAZZI, *Antonio Maschio gondoliere veneziano che va divulgando la Commedia del Divino Poeta,* in *Gazzetta d'Italia,* anno II, n. 26; TOMMASO MURA, *Un nuovo commentatore di Dante,* in *La stella di Sardegna,* anno IV, n. 29-31 ; G. I. FERRAZZI, *Antonio Maschio* (riproduce parte degli articoli del Labruzzi e dell'Errera), in *Manuale Dantesco,* Bassano, Pozzato, 1877, vol. V, pp. 260-61 ; ANGELO DE GUBERNATIS, *Antonio*

moria, tutto per lunghi anni, pazientemente, indefessamente, coraggiosamente cercò d' interpretare.

« Dante con Dante » aveva detto con solennità Giambattista Giuliani dalla sua cattedra dantesca ([1]); « Dante con Dante » ripetè, con la coscienza di dire una verità, il gondoliere. Avvezzo allo sciacquettio dell'onda, alla cadenza musicale del remo, al quadro magico di Venezia, alla purezza di linee e di colori, che là nel bacino di S. Marco rivestono il cielo e l'acqua, le cupole bisantine e i mosaici d'oro, il palazzo ducale e l'isola di S. Giorgio, avvezzo, dirò meglio, educato per innate disposizioni a sentire il bello, a definirlo, a concepirlo, trascurò i commentatori, pago solo di trattare « l'ombre come cosa salda » ([2]), poichè tale è il suo concetto, di esprimere un' opinione sua, di accordare nel significato frasi disgiunte della *Commedia*, di trovare nella vita e nelle opere minori dell'Alighieri una risposta sicura alle difficoltà, ond'è intralciato il poema.

Maschio, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, p. 697; lo stesso, *Antonio Maschio*, in *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, Louis Niccolai éditeur-imprimeur, 1890, p. 1452; E. VALLE, *Venezia-Maschio-Gallina*, in *Nuove Veglie Veneziane*, anno I, n. 11-12, pp. 792-95 (versione dall'inglese di ARTHUR BELL, riprodotta in *La voce di Murano*, anno XXX, 31 gennaio 1896); RAFFAELLO BARBIERA, *Dante in gondola*, in *Illustrazione Popolare*, vol. XXXIII, n. 20, 17 maggio 1896; A. VIAN, *Dante in gondola*, in *La Scintilla*, anno X, n. 46.

(1) Cfr. GIAMBATTISTA GIULIANI, *Dante e i suoi commentatori*, nel vol. *Arte, patria e religione*, Firenze, Le Monnier, 1870, pp. 122-28, e *Metodo per commentare la Commedia di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1861.

(2) DANTE, *Purgatorio*, XXI, 136.

Antonio Maschio, antico gondoliere, ora bidello oscuro fin dal 79 nel R. Liceo Marco Foscarini, interprete di Dante, fu maestro a se stesso: e da quest'unione miracolosa d'un maestro rozzo ma tenace nei propositi e d'uno scolaro sveglio, disciplinato, volonteroso sbocciò un uomo di carattere, un dantofilo appassionato, intelligente, ardito.

Tale l'educazione, tale in fondo la vita.

La sua figura, in cui a stento si legge la settantina già sonata, è un riverbero, più che dell' antico pizzicagnolo, del ridente, del geniale, dell'artistico gondoliere: gli occhi scintillano con lampi, direi, giovanili, e meglio risaltano su quel volto aggrinzato, dai due lunghi pizzi di barba « di pel bianco misti », che circoscrivono un bel mento raso, e dalla testa quasi calva, intorno alla quale gira, per compiere la gravità della espressione, un'aureola di capelli quasi candidi. Gustavo Dorè avrebbe fatto di lui, « degno di tanta reverenza in vista », un Catone alla porta del Purgatorio; se non che la severità di quel custode, rampognante le anime mentre ascoltano la voce del poeta su la musica di Casella, non s'adatta alla serena amorevolezza del modesto gondoliere-bidello, il cui cuore è fatto per voler bene a tutti, per godere la dolcezza della casa, ove si piange tutt'ora e con affetto la perdita della donna adorata, per confortare quanti bocciati o non bocciati, contenti o malcontenti, ricevono da lui il primo saluto e l' ultimo augurio, la cui mente, sempre giovane, nelle ore di riposo vola vola per acquetarsi, come in un'estasi, nel pensiero di Dante.

II.

Nel 1865, celebrandosi in Firenze il centenario del divino poeta, venne al Maschio, suddito dell'Austria, il capriccio di correre anch'egli alle rive dell'Arno e di tributare, come avrebbe saputo, un po' d'onore al suo *duca, signore, maestro.* Il governo non gli permise di oltrepassare il confine; ma un comitato di signori, ai quali aveva confidato la sua idea, gli fornì due splendidi abiti da gondoliere in costume del trecento e più di mille lire in denaro; e il dantofilo, raccolte insieme memorie, citazioni, annotazioni, versi, carte, libri danteschi, e fattone due grossi fardelli, prese la via di Padova e di Rovigo, che presto dovette abbandonare per quella più sicura di Chioggia. Il 12 maggio attraversò Brondolo e Contarina; munito d'una carta di legittimazione, percorse la riviera del Po; gabellò le guardie, spacciandosi per un mercante chioggioto di vini; giunse la notte; il fiume impetuoso gli correva ai piedi; nessun mezzo di trasporto in vista; detto fatto; un Dantino nella saccoccia del panciotto e i due fardelli su la spalla e via per l'acqua in cerca della sponda opposta. S'agitò, nuotò, andò avanti e indietro con la morte alla gola e lo spavento negli occhi. Il bagaglio seguì la corrente, il dantofilo la buona scorta del suo poeta, il quale, come altra volta aveva salvato un che annegava nel battistero del « bel San Giovanni » (1), protesse allora il suo adoratore e lo condusse a riva. Dei soldati gli diedero ricovero durante

(1) DANTE, *Inferno,* XIX, 16-21.

la notte; il mattino seguente cadeva nelle mani del sindaco di quel paesello, La Mesola, e dalle mani del sindaco in quelle dei poliziotti, che lo imbarcarono per Ferrara, finalmente in quelle del questore, che lo incarcerò, per mandarlo dopo vent'otto giorni di prigionia, la prigionia d'un innocente, a Venezia (1).

Intanto l' Italia tutta sonava a festa per la gloria di Dante sei volte centenaria.

Da quel giorno memorando Antonio Maschio incominciò a brillare tra le figurine veneziane più spiccate e più originali. Fu allora che, annegato nei vortici del Po il suo Dantino incommentato, ebbe in dono il Tommaseo, e si sentì piccino piccino davanti a quella folla di note e di spiegazioni; strabiliò su le prime, vedendo che egli s'era formato nella testa giudizi affatto diversi, che il suo edificio di studî era una cabala rispetto a quelle sapienti illustrazioni. « Dante fu commentato da altri? » chiese egli candidamente al Pascolato. « I commentatori — ebbe in risposta — sono più spessi delle stelle in cielo ». Nuovo stupore, nuovo desiderio di sapere; un desiderio, infiammato da sani propositi, che lo indussero a raccogliere da diverse parti quattordici commenti, a studiarli da cima a fondo, a voltarli e a rivoltarli da tutti i lati, a persuadersi in fine che, se tutti costoro avevano ragionato con la loro testa e s'erano il più delle volte contraddetti l'un l'altro, anche al povero gondoliere sarebbe stato permesso di dire con franchezza la sua opinione, tra le altre quell' opinione nuova ed arguta, nucleo di tutti i suoi studî, miraggio

(1) BOTTAZZI ed ERRERA, art. cit.

dei suoi opuscoli e dei suoi discorsi, che gl' incontinenti dell' Inferno non sono dannati, che Francesca da Rimini era degna, secondo il concetto di Dante, della gloria eterna.

In tal modo viaggiare, vogare, declamare, tener conferenze, postillare la *Commedia* e indovinare nuove spiegazioni fu la vita e il vanto di lui. Per due anni s' affanna su 'l poema a fine di tenere una prima dissertazione a Venezia; sceglie il modo migliore per assuefarsi ai battimani e ai fischi del pubblico, facendo per parecchie sere da comparsa gratuitamente al teatro Malibran; nell'aprile del 68, con l'intenzione d'illustrare in cento lezioni tutto il poema, scende nell' agone in una sala dell'Istituto Tecnico Paolo Sarpi, detta allora la scuola di S. Giovanni Laterano (1). Non mancò la paura, non mancò l'accorrere del popolo, non mancò il trionfo. Tra lo scoppio degli applausi, l'accordo unanime dei cittadini nel considerare il Maschio come una rivelazione d' un genio ignorato, escono turiferati dalla critica i *Nuovi pensieri sull'Inferno di Dante* (2); e l' ormai noto dantista, lieto dell'esito, intraprende qualche anno dopo, nell' intermezzo più costante delle sue fatiche manuali, un viaggio nelle grandi e nelle piccole città d' Italia, e prima di tutto nella sognata Firenze, il 1874, poi di bel nuovo nel 77, in cui la sala del Teatro della Loggia, gremita di popolo e di dotti, ascoltò la sua famosa dottrina, sviluppata poi per le stampe, che il Purgatorio non è

(1) *Il Corriere della Venezia,* anno III, n. 116, 27 aprile 1868.

(2) Venezia, Naratovich, 1868. V. *Gazzetta di Venezia,* anno 1869, n. 39, 11 febbraio.

agli antipodi di Gerusalemme, ma sotto l'Inferno, e che le anime che si trovano fuori della città di Dite non sono dannate ma s'incamminano al purgatorio ([1]).

« Sta bestia de sto omo — continuò egli a dire e continua ancora — sa ostinà de parlar de Dante per squasi mezo secolo.... che le sia proprio un fumo tute le so fadighe e tute le so matàe ? !.. » Coraggio e avanti! In breve tutti andarono a gara per vedere il miracolo e per gustare, in puro dialetto veneziano, da lui, vestito da gondoliere, Dante spiegato con Dante, versi, che hanno irrugginito i cervelli dei critici, interpretati ingegnosamente e quasi sempre con proprietà e con eleganza, brani, che i migliori comici fanno udire dalle scene, declamati con passione, con arte, con verità. Nel marzo del 77 lo udì Padova con i canti di Farinata e di Sordello ([2]); nel maggio Ravenna, che, dopo averlo applaudito per l'esposizione del poema e per certi concetti svolti su di esso, gli regalò una corona d'alloro, la quale poi fu dal conferenziere deposta su la tomba del poeta ([3]); nell'agosto Adria, dov'egli accompagnò i suoi uditori in mezzo ai tre regni, ingemmando il suo racconto delle terzine più belle ([4]); nel novembre Cittadella, in cui, fresco degli onori riportati altrove, delle lodi e degl' incoraggiamenti ricevuti da uomini dotti, ritrasse al suo pubblico il quadro del poema, esponendo,

---

(1) FERRAZZI, loc. cit.

(2) *L'Adriatico Gazzetta del Veneto*, anno II, n. 88, 30 marzo 1877.

(3) *Il Romagnolo*, anno II, n. 38, 12-13 maggio 1877.

(4) *La Provincia di Rovigo*, anno IV, n. 195, 29 agosto 1877.

giudicando, declamando, in fine mettendo in luce, come meglio vedremo più avanti, il suo concetto della topografia dantesca (1).

A questo splendido esempio di forte volontà e di nobile coraggio, bisogna aggiungere gli elogi della stampa, la quale in casi simili pecca sempre più in malizia che in misericordia, gli elogi di re Giovanni di Sassonia, che gl' indirizzò uno scritto smarrito con tanti altri in una sventurata tramuta, di Alessandro Manzoni, di Gino Capponi, gli elogi di Nicolò Tommaseo, che, ringraziando il Maschio dei suoi *Nuovi pensieri*, gli scrisse una lettera, di cui godo adornare queste pagine, togliendola per intero dall'autografo:

P. S. M. — Prima di ricevere la sua lettera, m' ero già fatto leggere il libro, io che posso dar poco tempo a letture, anco importanti e gradite (2); e lo serbavo, non per regalarlo come fo degli opuscoli molti donatimi, ma sì per approfittarne se mai ristampassi il mio Comento di Dante (3). Questo Le dice il mio parere intorno al libro di Lei. Ch'io consenta in ogni cosa, non potrei *affermare*; nè debbo tacerglielo io che non soglio adulare nè popolani nè principi. Se altro stampasse, usi pure linguaggio più popolare; e farà ancora più onore a Dante. Insegni e al popolo e a certi letterati (delle cui

---

(1) *Giornale di Padova*, anno XII, n. 312, 11 novembre 1877, e n. 317, 16 novembre 1877.

(2) E' noto che al Tommaseo, rifugiatosi a Corfù dopo che Venezia dovette arrendersi (1849) agli Austriaci, cominciò quell' infermità di occhi che più tardi lo rese quasi cieco; cfr. G. De Leva, *Nicolò Tommaseo*, in *Archivio Veneto*, 1874, t. VII, P. I, p. 454, e C. Guasti, *Opere*, Prato, tip. success. Vestri, 1896, vol. III, P. I, pp. 138-56.

(3) Il commento del Tommaseo fu pubblicato a Venezia nel 1837 e ristampato a Milano, Pagnoni, nel 1865 e 69.

odi il poeta s'adonterebbe) quanto ferma avesse il grande Italiano la fede nella religione de' suoi antenati, e come riverisse la spirituale autorità di coloro stessi che della potestà temporale facevano abuso. Accetti i ringraziamenti del suo

N. Tommaseo.

Firenze, 1869

Ma il nostro « gondoliere e piloto nel Bucentoro di Dante », come altra volta ebbe a chiamarlo argutamente il Tommaseo, trovò anche gli applausi dei forestieri: il prof. I. von Hollenzdorff di Monaco (1) e Carlo Witte, presidente, come tutti sanno, della società dantesca di Germania e autore dei *Prolegomeni critici alla Divina Commedia* (2). Il Witte avrebbe dovuto affrettare un'edizione tedesca degli scritti del Maschio: la cosa pur troppo non ebbe effetto: resta però una lettera lusinghiera, la quale, se toglie al gondoliere ogni speranza su ciò che a buon diritto avrebbe voluto, è il suggello maggiore di tutte le lodi. Ascoltiamo il Witte:

Pregiatissimo signore!

Valle, 6 gennaio 1878

Appena che mi fu giunto il gentil suo foglio in data 31 p. p. mi rivolsi all'editore della traduzione latina del padre Piazza, pregandolo di mandarlene una copia (3). La risposta che mi

(1) L. P., *Una conferenza di Maschio*, in *Il Bacchiglione*, anno VII, n. 317, 16 novembre 1877.

(2) Berlino, Decker, 1862. V. Ferrazzi, op. cit., vol. II, P. I, pp. 699-703.

(3) Dantis Alligherii *Divina Comoedia hexametris latinis reddita ab abbate* Dalla Piazza *Vicentino, praefatus est et vitam Piazzae adiecit* Carolus Witte *antecessor Halensis*, Lipsiae, sumptibus Ioan. Ambros. Barth, typis I. B. Hirschfeldii, MDCCCXLVIII.

giunse questa mattina mi rende certo che il libro Le sarà spedito quanto prima e senza spesa.

Per quanto riguarda i suoi discorsi sugli abitatori della palude pingue e sul sito del Purgatorio, Le confesso che non sarà cosa facile di trovare un librajo che li stampasse. È vero che i miei compatrioti non mancano d'interesse per la Divina Commedia e che le traduzioni di essa si spacciano piuttosto bene; ma non si può dir l'istesso delle quistioni relative a tale o tal altro passo del Poema sacro, quistioni l' importanza delle quali non è nemmeno alla portata della gran maggioranza dei nostri leggitori. Si aggiunga la difficoltà di trovare un traduttore capace a render propriamente il senso del testo italiano, traduttore, che non sia traditore.

Per quanto a me, la mia età di presso a settantotto anni basterà a scusarmi se non mi offro a un tal lavoro. L' unico modo che — forse — potrebbe offrir una qualche prospettiva favorevole, mi sembra di far nascere in Germania un interesse per la di Lei persona, interesse che per avventura potrebbe ridurre qualche librajo a far un'offerta spontanea. Per questo scopo proporrei un articoletto in uno dei nostri giornali più stimati che richiamasse l'attenzione dei miei connazionali sulla Sua vita e sul corso de' Suoi studi, articolo che dovrebbe contenere qualche cenno biografico. Questo, per quanto io vedo, è l'unico modo nel quale potrei servirla, e sono pronto a farlo, s'Ella mi mette in possesso delle notizie a ciò richieste.

Con tutta stima mi segno

Suo servitore
CARLO WITTE.

Non posso assicurare se abbia avuto trionfo l'opinione dell' illustre tedesco o la modestia del Maschio; il vero è che sotto un fioccare sì fatto di encomi, di benedizioni, di augurî il buon uomo non si tenne pago, non credette, voglio dire, d' aver già toccato il vertice e di aver compiuto il suo edificio di studî. Gondola e *Divina Commedia*, declamazioni e conferenze: la vita

doveva essere così. Su la collocazione del Purgatorio, intorno al quale disserì in un apposito libro, su la spiegazione di qualche verso, su l' episodio di Francesca, su la struttura armonica del poema, su la sua vita medesima e su 'l suo amore per Dante si svolsero le conferenze nella sala della Minerva a Trieste, dove raccolse onori e quattrini, parlando d' un poeta italiano in una città di sentimenti italiani, a Capodistria, a Trento, a Milano nel ridotto della Scala, l' aprile del 78 (1); e press' a poco su gli stessi concetti, ma in modo speciale con varietà d' interpretazioni su luoghi controversi, al teatro d' Angennes di Torino nel maggio (2), al R. Liceo Nicolini di Livorno nel luglio (3), a Schio nel settembre (4), al teatro Scientifico di Mantova nell' ottobre (5).

III.

Antonio Maschio studiò il poema di Dante, e si provò ad interpretare Dante con Dante: questo deve essere ri-

---

(1) G., *Dante in gondola*, in *La Ragione*, anno IV, n. 100, 11-12 aprile 1878, e *La Perseveranza*, anno XX, n. 664, 18 aprile 1878.

(2) *Il Risorgimento*, anno III, n. 145, 26 maggio 1878; *Il Fischio*, anno XXXI, n. 62, 26 maggio 1878; *Gazzetta Piemontese*, anno XII, n. 149, 31 maggio 1878. Queste ultime conferenze di Torino dovevano essere tenute alla Galleria Carrera.

(3) *Il Telegrafo*, anno II, n. 189, 12 luglio 1878.

(4) *Il Paese*, anno I, n. 79, 4 settembre 1878.

(5) *Gazzetta di Mantova*, anno XVI, n. 243, 14 ottobre 1878.

cercato nei suoi scritti, questo si deve apprezzare in tutta l'opera sua. Il metodo è ottimo, ottimo il fine; se non che per l'uno e per l'altro occorrono dei lunghi studî di preparazione su la vita, su l'età, su i commentatori di Dante; cose tutte che il Maschio non ebbe e non potè aver sempre. Da ciò, volendo guardare per il sottile, una tal quale deficenza critica nei suoi scritti e la mancanza di quel po' di erudizione, senza la quale non è difficile che un commentatore o ricada in qualche pregiudizio o lasci correre, come un fiore di verità, una frottola da tanto tempo distrutta. Il gondoliere ha lavorato da solo intorno a Dante e col solo aiuto di Dante: non dimentichiamo questo principio, la cui trascuranza ci potrebbe condurre tal volta a chiamar leggero o ingenuo chi, con un semplice testo dinanzi, s'affanna alla ricerca d'un fatto, o a condannare certe pagine, nelle quali la parola del poeta appare erudizione stantia, mentre è propriamente il frutto d'uno studio lungo e paziente. Un po' di misericordia dunque per l'uomo, che con tanta fatica, con tanto sforzo dell'intelligenza seppe vedere quello che altri non hanno visto, educare il suo pensiero al pensiero e al sentimento di Dante, arrivare al fondo di questioni, che alcuni credettero d'aver risolto, ma che il gondoliere può dichiarar non vere, quando sa mettere avanti delle altre ipotesi.

Nel 71, invaso da un nobile spirito patriotico, egli, leggendo le due terzine:

> . . . io veggio certamente (e però 'l narro)
> a darne tempo già stelle propinque,
> sicuro d'ogn' intoppo e d'ogni sbarro,

nel quale un cinquecento dieci e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia,
e quel gigante, che con lei delinque (1),

non si peritò di dire : « Se Dante così 'l scrisse, o come altrove si legge sia opera di barbaro amanuense nol so; certo che dal quarto verso risulterebbe che, lasciando scritto (come si dee supporre) nell' ultimo tempo questa profetica sentenza, aggiungendo al *cinquecento* il *cinquanta* che equivale al *dieci* volte *cinque*, e il *milletrecentoventuno* ricordato dalla storia qual epoca della trasmigrazione del poeta, risulta il complesso del millesimo attuale 1871. Così il *Veltro* profetato per compiere la grande missione di fare Roma capitale d'Italia si fa manifesto nel Galantuomo Vittorio Emanuele, magnanimo e fortunato nostro Re liberale » (2). Non c' è da sghignazzare; la profezia, pronunciata in quelli anni da dantisti più noti e più celebrati che non sia Antonio Maschio, è un indovinello di arguta eleganza, non un saggio d' interpretazione dantesca. Il nostro gondoliere va certo più in là, offrendoci alcuni fascicoli di studî su la *Divina Commedia* (3), dei quali sarà necessario

(1) DANTE, *Purgatorio*, XXXIII, 40-45.

(2) *Il Corriere della Venezia*, anno VI, 15 luglio 1871; cfr. *Pensieri e chiose*, p. 80.

(3) La bibliografia delle operette del Maschio si riduce al seguente specchietto, al quale bisogna aggiungere le conferenze ch'egli tenne in più di cento città d'Italia durante venti sei mesi di peregrinazione e numerosi articoli pubblicati in diversi luoghi e difficili ormai ad essere rinvenuti:

a) *Nuovi pensieri sull'Inferno di Dante*, Venezia, P. Naratovich, 1869.

e per ciò che di utile contengono e per lode dell'autore, dare alla buona e quasi per conclusione un cenno.

IV.

Meglio delle mie parole può tratteggiare l'opera del Maschio, e specialmente le sue prime pubblicazioni, una lettera del canonico Luigi Dalla Vecchia:

Al Letterato, maggiore di tanti letterati

ANTONIO MASCHIO, *Gondoliere Veneziano*

Che dovrò io dirgli e per ringraziamento dei due opuscoli, che mi ha trasmesso e per la qualità dei medesimi? Prima d' innoltrargli i miei ringraziamenti ho voluto leggerli; ma che leggerli? Conviene meditarli, e stupire su quanto si legge. Fra

---

b) *Pensieri sull'Inferno di Dante e il Trionfo di Francesca da Rimini,* Venezia, P. Naratovich, 1872.

c) *Pensieri e chiose sulla Divina Commedia,* (contiene i due primi ampliati e corretti ed altri articoli), Venezia, Istituto Coletti, 1879.

d) *Il vero itinerario dantesco,* Venezia, Antonelli, 1884 e (con correzioni ed aggiunte) 1886.

e) *Una passeggiata dantesca,* Venezia, Longhi e Montanari, 1894.

f) *Il Purgatorio di Dante dov' è?*, Venezia, tip.-lit C. Ferrari, 1896.

I due primi sono registrati dal FERRAZZI, op. cit., vol. IV, p. 229 e 559; questi due e i seguenti, tranne l'ultimo, dal DE GUBERNATIS, loc. cit.; *Il vero itinerario* dal FINZI-VALMAGGI, *Tavole stor. bibliogr. della lett. ital.*, Torino, Loescher, 1889, p. 15.

tanti amatori e studiosi di Dante, ne credo essere ben pochi che vi sieno così inviscerati, e lo padroneggino come il sig. Maschio, cosa tanto più ammirabile quando sappiasi non essersi egli ex-professo dato agli studj. Ed è pur motivo di maraviglia lo stringente ragionare che egli vi fa sopra a prova del suo asserto, confermando colle espressioni stesse del Poeta che gli piovono sotto la penna; è scritto pure con forbitezza di lingua ogni cosa, da stupire che quella mano che regge il remo sia così graziosa e robusta nel trattare la penna.

Quanto poi alla verità del suo Proposto, io non entro a farmi giudice. Certo che un Antinferno non può negarsi, quando il vero Inferno sta nella città di Dite cinta dalla palude che il gran puzzo spira e a cui guardia stanno le meschite della regina dell' eterno pianto, e le cui porte sono aperte da quello ch' era dal ciel messo. Ma che le pene anche del così voluto Antinferno non siano eterne non saprei così facilmente aggiustar credenza. Ad ogni modo la interpretazione ch' egli dà ad alcune espressioni e vocaboli è molto ingegnosa e piena d' acume, come saria la parola *intra* a p. 17, l' *eterno* a p. 21, *morte* a p. 23. Sottile la distinzione fra *speme* e *speranza* p. 21. Come pure il dedurre *triplice* la divisione dell' Inferno, perchè triplice il Purgatorio e il Paradiso. Insomma, per non estendermi, dà vero motivo e maravigliare quanto acutamente va esponendo in tutte le due dissertazioni.

Se poi il Maschio bramasse un giudicio sul suo lavoro da ben altro, che io non sono, potrebbe assoggettare i due opuscoli all' Arciprete di Cerea, nel Veronese, D. Luigi Bennassuti, il quale ha fatto ultimamente un Commento d' altissimo lavoro, e con nuove vedute [1]. Non so se il Maschio conosca questo Commento corredato di Tavole a maggiore dilucidazione dell' incastellamento del Poema: merita certo d' essere studiato.

---

(1) Luigi Bennassuti, *La Divina Commedia di D. A. col commento cattolico,* Verona, Civelli, 1864-69, e il compendio del medesimo *La Div. Comm. di D. A. spiegata alle scuole cattoliche,* Padova, Seminario, 1869-70; cfr. i giudizi in Ferrazzi, op. cit., vol. IV, pp. 344-50.

Dimando scusa al Maschio se ho tardato a scrivergli e ringraziarlo dell'avermi favorito que' suoi Opuscoli; occupatissimo come sono in altri argomenti, non mi era concesso tempo da occuparmi tutto in quella lettura, o piuttosto meditazione.

Lo prego di considerarmi pieno di sincera stima e ammirazione

Vicenza, 9 agosto 1871

Di lui Obb.mo Servo
LUIGI Can. DALLA VECCHIA (1).

Seguiamo i fatti. Il Maschio ha della *Divina Commedia* un concetto soltanto suo rilevato fin dalle prime letture: l'armonia simmetrica del poema e il significato letterale che vi predomina da per tutto. L'armonia simmetrica gli dà modo di studiare tutta l'opera di Dante, di scomporla, di ordinarla, di spiegarla con l'aiuto degli scritti minori; il significato letterale di soffermarsi su i luoghi più difficili e più dibattuti dalla critica e di dichiararli nella loro vera e schietta semplicità. È naturale quindi

(1) Intorno a mons. Luigi Dalla Vecchia, rettore del Collegio-convitto Marco Foscarini in Venezia, v. BARTOLOMEO VERATTI, *Di mons. Luigi Dalla Vecchia cenno biografico*, e GIACOMO ZANELLA, *Sulla bara di mons. Luigi Dalla Vecchia*, parole recitate il 14 luglio 1882 nella chiesa dei S.S. Felice e Fortunato, ambedue in *Opuscoli religiosi letterari e morali*, serie IV, t. XII, n. 36, novembre e decembre 1882; l'orazione dello Zanella anche in *Il Berico* di Vicenza, 22 luglio 1882.

Del Dalla Vecchia è doveroso ricordare la traduzione latina dell'episodio del conte Ugolino (Venezia, Fontana, 1864), che il FERRAZZI, op. cit., vol. II, P. I, p 501, chiama « per bellezza, fedeltà e nerbo di espressione non punto inferiore alle più belle ».

che, pigliando le mosse da questo principio in nessun punto consolidato dalle scoperte degli altri, egli, che non s'allontana mai dal suo testo e non pensa di frugare nelle biblioteche, se la pigli qualche volta contro i critici moderni e contro i giovani, i quali, più tosto di leggere e di ammirare tutto il poema, si perdono in vane quisquilie. « Sicuro che fa da piangere — egli dice — sentire uomini di alto intelletto, meschinamente combattere guerre accanite per un articolo, per un verbo o per un vocabolo più volte per causa d'imbecilli amanuensi, che incautamente e maliziosamente si arbitrarono d' introdurveli, e veder trascurato ciò che sarebbe stato il cardine dell' interpretazione » (1). Per una tale arditezza alcuno potrebbe condannare alla ghigliottina il gondoliere, che senza chiedere licenza, s'asside a scranna e detta legge, quasi voglia dire con Dante:

Drizza.... vèr me l'acute luci
dell' intelletto, e fieti manifesto
l' error de' ciechi che si fanno duci (2).

No, non è arditezza nè presunzione la sua, ma coraggio, sicurezza, convinzione. Poichè, dopo aver letto, riletto e imparato a memoria il poema, egli esce in una dottrina di tal natura, alla quale consacra un volume denso di concetti e rizeppo di testimonianze dantesche a fine di convalidare le sue asserzioni: — Si sa che il Paradiso si divide in tre parti; nella prima stanno i beati sotto il sole, nella seconda, sopra il sole,

(1) *Pensieri e chiose*, p. 91; cfr. la lettera del Maschio al Barbiera, in *Illustrazione Popolare*, vol XXXIII, n. 24, 14 giugno 1896.

(2) DANTE, *Purgatorio*, XVIII, 16-18.

i beati sapienti, nella terza la Divinità: si sa che in tre parti va distinto il Purgatorio, l' Antipurgatorio, dove gli spiriti attendono, il vero Purgatorio, ove purgano, in fine il Paradiso terrestre: si sa ancora, e chi studia con attenzione Dante lo vede, che le tre cantiche si rispondono l'una all'altra, nelle divisioni e nelle suddivisioni, nella pena e nella gloria, nei vizi e nelle virtù, nelle punizioni e nei premi: tutto è armonia, tutto simmetria, tutto analogia: tre fiere, tre Erinni, tre bocche in Lucifero, la Trinità; una selva, una valle, un colle; nove giri per cantica; Maometto, che nell' Inferno brucia e lamenta le metamorfosi ond' è crucciato con i suoi seguaci, Dante, che s' affina nel fuoco del purgatorio e lamenta i vizi del mondo corrotto, S. Pietro, che s'infiamma nel fuoco del paradiso e lamenta le corruzioni del papato. Gioviamoci d'un po' d'induzione e ragioniamo: se un accordo così splendido e meraviglioso lega, abbellisce, infiora la *Divina Commedia*, non è forse giusto pensare ad una tripartizione dell' Inferno dantesco, il Limbo ove si desidera, l' Antinferno, ove si fa penitenza, la città di Dite, ove sono malmenati dalla giustizia divina i *veri morti*? A Dite è rivolto il cammino di Dante; perchè non è lecito affermare che la *città dolente* della famosa scritta infernale (1) corrisponda a Dite, l'*eterno dolore* all'Antinferno, la *perduta gente* al Limbo?

Di tal genere, se non tale appunto, è il problema che il dantista Antonio Maschio affronta con la coscienza d'un uomo che sa e la fermezza d' un uomo ch'è sicuro di raggiungere la meta. Nè mancheranno a lui, che nulla vuol sapere di critica, considerazioni

(1) DANTE, *Inferno*, III, 1-3.

argute di filologia e di estetica : sosterrà, per esempio, — rammentiamo la lettera del Dalla Vecchia — che *eterno* significa soggetto a finire, corruttibile, che *morta* ha il valore di senza moto, d'onde i *morti* dell'Antinferno e i *veri morti* di Dite, che *gente perduta* equivale a gente smarrita o a gente sospesa, come disse Virgilio : chiamerà ad ogni piè sospinto Dante, confronterà frasi con frasi, descrizioni con descrizioni, pensieri con pensieri, si rivolgerà agli scritti dell' Alighieri, ad Aristotele, a S. Tommaso e a tanti altri, e concluderà, francamente e nobilmente, che quella sua idea, esposta da prima come il quesito d'un inesperto, è un fatto vero e che tale fatto è l'opera dantesca, la quale « universalmente s'ammira, generalmente si legge, abbondantemente si stampa e raramente si comprende » (1).

Più acuto forse e tagliente di questo primo saggio di studî su la *Divina Commedia* è ciò che il nostro gondoliere fa derivare con naturalezza da esso : un esame scrupoloso, minuto, scientifico intorno alla posizione del Purgatorio, il cui monte, secondo lui, è antipodo a Roma e non a Gerusalemme, intorno al luogo del Paradiso quale antipodo a Gerusalemme, intorno al tempo preciso che Dante impiegò nel suo viaggio. Non contento d'aver studiato con una pazienza d'anacoreta le allusioni al poema ad ore determinate, d'aver stabilito queste ore rispetto all'emisfero di Gerusalemme e al monte del Purgatorio, d'aver dichiarato e dimostrato che il viaggio dura cento novanta due ore, ossia otto giorni interi, da giovedì 7 aprile a giovedì 14 aprile

(1) *Pensieri e chiose*, p. 118.

1300 (1), non contento d'aver rifatto con una *Passeggiata* il cammino nei tre regni e d'essersi fermato ai passi più oscuri, rischiarando ipotesi vecchie ed annunciandone di nuove, non contento d'aver raggiunto con una fatica tale la vetta delle ricerche più ardue e microscopiche, a cui possano gli studiosi consacrare la vita, tratteggia altre volte l'episodio di Francesca da Rimini, con osservazioni speciali su la natura di quella pena, sostiene che il « dilettoso monte » (2) è la montagna

(1) Nell'86, quando uscì *Il vero itinerario dantesco* nella seconda edizione, il Maschio ebbe dal ministro dell'istruzione d'allora, Michele Coppino, un premio d'incoraggiamento di lire 500 e una promessa, che ancora aspetta, di « migliorare la sua condizione, per poter continuare gli studi, secondo l'attitudine della sua mente ».

(2) DANTE, *Inferno*, I, 76. — Come nell'*Itinerario* il Maschio ha studiato il viaggio di Dante in relazione agli accenni del poeta e alla rosa dei venti, ed ha stabilito che il viaggio fu compiuto in 192 ore, così nel volumetto: *Il Purgatorio di Dante dov'è?* egli segue per l'Inferno e il Purgatorio il cammino di lui (165 ore), e dalla posizione del sole rispetto ai due meridiani di Roma e di Gerusalemme e dalle indicazioni di tempo (cfr. pp. 44-46, 67, 69; *Purg.* IV, 137-39; XXII, 118; XXX, 74-75) trae la conclusione che il monte del Purgatorio « fu ideato precisamente alla metà del quadrante occidentale dell'emisfero inferiore, proprio antipodo a Roma » (p. 69), e che questo monte è il « monte dilettoso, principio e cagion di tutta gioia » (p. 45), il solo nel poema, « al quale si possa attribuire la virtù assegnatagli dal maestro » (p. 46). Tale identificazione dei due monti è rigettata dalla critica, la quale osserva: « il *dilettoso colle* è pure solo la felicità, ch'egli vuol raggiungere, non la purgazione che significa il Purgatorio, quello per avventura simbolo della felicità, come se la figura l'uomo e v'aspira, e diversa dalla vera felicità del paradiso terrestre »; cfr. A. GA-

stessa del Purgatorio, che le sette grotte di Catone [1] si trovano nell'intervallo dalla città del fuoco alle porte

SPARY, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1887, vol. I, p. 466. Su 'l perchè Dante ha collocato il Purgatorio nell'emisfero occidentale, cfr. A. F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, P. I, ch. IV, in *Oeuvres complètes*, Paris, Jacques Lecoffre, 1855, t. VI.; R. FORNACIARI, *Studi su Dante editi ed inediti*, Milano, Enrico Trevisini, 1883, p. 106.

D'altro canto *Il Purgatorio di Dante dov' è?* procacciò all'autore, tra molte lodi, le seguenti lettere:

Roma, 29 novembre 1896

Il Commendatore Baldini mi ha rimesso ed io ho rassegnato a S. M. la Regina l'omaggio del di Lei opuscolo sulla Divina Commedia.

L'Augusta Sovrana già conosce quant' Ella ami il nostro maggior poema, ed ha con somma benevolenza accolto questo nuovo lavoro, grata al pensiero devoto che ne suggeriva l'invio. Mi fo quindi interprete presso V. S dei suoi vivi ringraziamenti, e godo protestarle i sensi della mia distinta osservanza.

Il Cavaliere d'Onore di S. M.
F. GUICCIOLI.

Firenze, 15 novembre 1896

Ho presentato a S. A. R. il Principe di Napoli la copia della sua recente pubblicazione, che Ella inviava in omaggio all'A. S., a mezzo di cotesto sig. Direttore della R. Casa.

L'Augusto Principe si è degnato accogliere con piena bevolenza l'omaggio da Lei rassegnato e vuole che io qui L'esprima il Suo grato animo e i Suoi ringraziamenti.

Con stima

Il Generale Primo Aiut. di Campo
F. TERZAGHI.

(1) DANTE, *Purgatorio*, I, 82.

del Purgatorio, che Matelda ([1]) non è la contessa Matilde di Toscana, ma Lia figlia di Labano ([2]), chiamata allora in quel modo quasi volesse il poeta significare la *scienza di Dio*, che il verso tanto contrastato: « sì che il piè fermo sempre era il più basso » ([3]) significa appunto la maniera di camminare nella « piaggia diserta » e, ciò che assai importa, « al piè d'un colle » e « quasi al cominciar dell' erta », disseminata di sabbia soffice e molle.

Questi i punti estremi degli studî danteschi condotti con amore e con perseveranza dal Maschio nei riposi dal remo e negl'intervalli dalle fatiche, per nulla dantesche, di servo e di bidello. Le conclusioni a cui egli arriva, prescindendo dalle confutazioni sagaci agli ipercritici dei suoi lavori, sono frutti di meditazioni, di studî, di indagini; e i libri, per quanto scritti alla buona a talora un pochino prolissi, dicono nella loro modestia tipografica quale tesoro di cognizioni, quale chiarezza e finezza di vedute raccolga la testa calva e veneranda dell'autore. Ch'egli spinga troppo oltre le sue dimostrazioni, ch'egli s'accinga a sostenere ciò che richiederebbe forse maggiore maturità di studî e migliore proprietà di linguaggio ([4]), che il suo ardire sembri temerario e miri quasi a punzecchiare dantofili

(1) DANTE, *Purgatorio*, XXVII, 101.

(2) DANTE, *Purgatorio*, XXXIII, 119; cfr. A. BORGOGNONI, *Matelda*, Città di Castello, Lapi, 1887.

(3) DANTE, *Inferno*, I, 30.

(4) V. il giudizio di A. D'ANCONA intorno ai *Pensieri sulla Div. Comm.* ecc., in *Nuova Antologia*, agosto 1871, vol. XVII, p. 981, riprodotto dal FERRAZZI, op. cit., vol. IV, p. 559.

più esperti di lui, può essere; ma che tutta la sua opera sia un miracolo, che quell'uomo stesso sia un miracolo, ch'egli sia degno ancora d'una lode affettuosa, nessuno può negarlo. Dimentichiamo la sua bellissima vita, e avremo davanti uno studioso di Dante raro, strano, attraente, se non altro perchè ha il coraggio di manifestare, senza chiedere permesso, la sua opinione e di sostenerla : uniamo insieme la sua vita, che pare una leggenda, e i suoi libri, che fanno stupire, e avremo uno dei più smaglianti ritratti, una delle più spiccate ed eleganti macchiette, che possa vantare Venezia nel secolo nostro.

Dalla gondola che striscia su per i canali misteriosi allo specchio azzurro della laguna, dagli splendori marmorei dell'arte alle linee lontane dei monti e al verde cupo dell'estuario, da Venezia regina a Murano, specchio finissimo di cristallo, in cui la città riflette ogni magnificenza, la voce di Dante serpeggiò, mormorò, cantò per secoli e secoli, fin che un poeta la tradusse in vernacolo (1), e un bel gondoliere dall'abito alla marinara, dal grande cappellone bianco, dalla fascia celeste sentì l' obbligo, il comando di udirlo, di amarlo, di venerarlo sempre con quell'entusiasmo, direi, istintivo, per il quale una canzone perduta tra i ricordi ci frulla nel capo, e non cessiamo mai dal ripeterla, con quell'entusiasmo dolce, patetico, sublime, che spinge un gondoliere a misurare su 'l fiotto dell'acqua e su 'l

(1) Giuseppe Cappelli, *La Divina Commedia di Dante Alighieri* tradotta in versi veneziani e annotata, Padova, tip. del Seminario, 1875.

tuffarsi ed elevarsi del remo una romanza d'opera vecchia, una barcarola dialettale, un ritornello amoroso.

V.

Dal dolore comincia e nasce l'italo canto : dal dolore, dalla lotta per l'esistenza, dall'inseguirsi delle agitazioni e delle afflizioni sorsero tutti quelli, che, volendo, lavorando, soffrendo, seppero opporsi alla miseria, superare gli ostacoli, imaginare lontano tra la tinta d'un'aurora fulgida un ideale e raggiungerlo.

Il « gondoliere e piloto nel Bucentoro di Dante », ingegnosissimo inventore, a tempo perso, d' una macchina per volare, d' un orologio a tempo perpetuo, d'un velocipede acquatico e d' altri ghiribizzi, vide il suo ideale, lo ammirò, lo contemplò, lo volle, e, attraversando i doveri di figlio, di marito, di cittadino, d'operaio, lo colse, quasi fosse un diletto del suo spirito, nel nome e per la gloria di Dante; di Dante, come disse il Carducci, grandissimo poeta, perchè grand'uomo, e grand' uomo perchè ebbe una grande coscienza (1). Dante, uomo di coscienza, fu esempio ad Antonio Maschio, popolano di retta onestà : Dante, poeta, fu ispiratore a lui, che dalla *Commedia* trasse conforti ineffabili.

E concludendo su 'l serio. Il gondoliere dantista,

(1) G. CARDUCCI, *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 225; F. CARLYLE, *Dante e Shakespeare*, Firenze, Sansoni, 1896, p. 18.

emulo di Giambattista Gelli, che, calzolaio, teneva a Firenze lezioni intorno a Dante, è degno d'avere il suo nome in due grandi volumi perennemente aperti; l'uno che, con frase strappata del Balbo (1), s' intitola: *Vicende della gloria di Dante presso il popolo*, la cui prima pagina sarà sempre scritta dai toscani e non mai superata; l'altro più bello, più grande, più glorioso, posseduto da tutte le genti ed egualmente chiamato: *Volere è potere.*

---

(1) C. Balbo, *Vita di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1883, lib. II, cap. XVII. Alla gioventù e specialmente al popolo è, si può dire, rivolta l' opera del nostro gondoliere, che, mentre si tracciono questi appunti, attende con pazienza ad un commento dantesco in forma dialogica. Sarà, come è facile imaginare, una *visione* in prosa, nella quale l' Alighieri stesso esporrà le sue dottrine al volgo.

DAL '49 AL '78

BOZZETTO AUTOBIOGRAFICO INEDITO

DI

ANTONIO MASCHIO

Gl' imperiali non avevano incominciato ancora a gettare le bombe e a far scoppiare le granate, quando, anch' io di turno, veniva ordinato con un manipolo di giovani coraggiosi a montare di guardia nelle fortezze esterne, a fine di sorvegliare dagli spaldi le mosse del nemico, che con infernali sorprese non cessava di minacciare la marinara città. Quivi nei campi e nelle piazze regnava un' allegria carnevalesca; chè nulla curavasi il serpeggiare colerico, il quale nei tuguri, nei palazzi, da per tutto seminava la morte. Fu in questi giorni memorandi ch' ebbi il pericoloso incarico dal municipio di assumere per il paese la provvisione dei viveri, essendosi i bottegai muranesi rifiutati di recarsi all' acquisto ne' luoghi prescritti dalla superiore commissione annonaria di Venezia, per avere il necessario da isfamare la popolazione dell' isola. Questa incominciava ad agitarsi proterva e minacciosa.

*
* *

Eravamo nell' angoscioso periodo della febbrile preparazione.

Nelle ore d' ozio io andava veleggiando per diletto con una mia barchetta nei canali esterni della laguna. L' isola di Murano era affollata di reduci dalle battaglie, sicchè palazzi, conventi, fabbriche in breve tempo divennero caserme. Alcuni ufficiali, amici dell' acqua, mi chiedevano sempre d' essermi compagni; ed io, orgoglioso, li accoglieva, ascoltando con curiosità gli episodi delle passate vittorie, ch' essi giulivi ricordavano. E tanto gusto presero in quelle gite che un giorno un conte vicentino gallonato mi domandò se mai era possibile acquistare un caicco maggiore del mio per sollazzarsi in parecchi. Risposi che lo avrei cercato; in fatti, recatomi a Venezia, ne vidi uno alla riva del Vin, segnato da una croce, indizio di vendita. Chiesi del proprietario, ch' era un dilettante del remo, e trattai l'affare. Subito accorsi a Murano per informare i compratori, i quali si affidarono a me. Un bel caicco all'americana, completo, con vela, remi e stramazzetti..... cinquecento lire. Condotto il natante all' isola, inalberai la vela e il trinchetto. Lo videro, e tutti furono soddisfattissimi. Era capace di trenta persone; ma la prima sera ne venne soltanto una ventina. Mancava però la bandiera; la si volle grande e a tre colori, e tosto fu issata alla riva. Avvertii ch'era necessario un aiuto, perchè da solo non sarei bastato; fummo d' accordo; pigliai un giovanotto svelto e robusto, perchè dopo il piacere del bordeggiare veniva l' ora di rancar forte per il ritorno, e, mentre quei cari signori si sdraiavano sui cuscini tutti ilari e contenti, bevendo, cantando, fumando, noi dovevamo vincere la corrente e remare per più miglia.

La città e l' estuario erano guardati da piroghe

armate, e niuno transitava senza sottoporsi alla visita d' uso, ma noi, con quei signori dai berretti listati, avevamo libero passaggio; perciò uscivamo dal Lido, rientrando a piacimento per Sant' Erasmo, Treporti, Malamocco.

*
* *

Un dopo pranzo il cielo era minaccioso; da ponente montavano nere nubi, e una bonaccia, quasi sempre foriera di tempesta, annunziava vicino il temporale. Io sentii l'obbligo di avvertire i miei signori che prudenza insegnava di ritornare, essendo il porto vicino. Non l'avessi mai detto! Mi risposero con garbo che io, non avvezzo ai campi di battaglia, naturalmente provava paura, e che per ciò andassi avanti.

— Non è paura, la mia — risposi —, ma dovere di far loro consapevoli che minaccia un forte vento.

— A noi, avanti ..... avanti..... — mi gridarono unanimi.

— Bene — soggiunsi —; io rinunzio ad ogni responsabilità, e vedranno se sono un vile!

Il vento soffia, aumenta rapidamente, ed io ordino al compagno di calare le vele e raccoglierle, lasciando solo il trinchetto con la scotta a mano. Il garbino incalza impetuoso; il lido si scosta di molto; siamo lontani circa due miglia dal porto. Quei signori ufficiali cominciano a darsi pensiero; vorrebbero ritornare....

— Non vi è più tempo, signori, — grido io — siamo in mare e in pericolo; non si muovano, altrimenti siamo perduti.

Allora compresi che cosa vuol dire *comando.* Quegli uomini — erano in sette — al loro volere movevano migliaia di armati contro il nemico; ed ora, immobili, silenziosi, rannicchiati, sono fidenti soltanto nelle mie parole.

Intanto le onde infuriavano; il caicco, sbattuto dai marosi, di tratto in tratto inghiottiva acqua. In mezzo al pericolo pensai o di tentare salvezza in marina o di guadagnare qualche porto, se pur v'era tempo; e, cogliendo il momento opportuno, ordino all' uomo di lasciare la scotta: il trinchetto si sgonfia, respingo di bordo il timone, e metto la poppa dov' era la prora: affronto l'onda obliquamente, e comando di far lavorare un' altra volta il trinchetto, puntando a Sant'Erasmo; ma non faccio ad ora; prendo il largo di bel nuovo, e poi via, combattuto dall'onda, verso Treporti, dov'era un grosso trave con punte di ferro lunghe mezzo braccio e una grossissima catena a traverso per difesa. Veloce più del vapore, salto a cavaliere delle sbarre, in modo che il caicco vi resta conficcato.

— Adesso, signori, — grido — si levino in piedi..... il pediluvio è finito.... siamo salvi!

Un pò turbati si alzarono. Il camerata di terra, che aveva osservato i naufraghi, ci mandò due barche al ricupero, e dentro montammo; sbarcati, mi si rivolsero detti affettuosi; con altro battello fummo condotti a Burano, dove, nel migliore albergo del paese, si passò la notte tra suoni, canti, balli ed una cena sontuosa. All'alba dell'indomani ci traghettarono con due battelli a Murano, e il comandante del forte prese ogni cura del caicco, che, due giorni dopo, rattoppato, ritornò sul luogo, sì che noi riprendemmo le nostre navigazioni.

Da quel dì memorabile ebbi libero il comando, e con quei signori fu una gara generosa di amicizia e di affetto patrio. Ma il bene dura poco, e, passati alquanti giorni, mi venne l' ordine di partire per Lido, Chioggia, Brondolo, mentre essi andavano ad altri destini. Al momento del congedo, pieno di saluti e di abbracci, il caicco divenne mio.....

Quanta sincera letizia e quale esuberanza di sentimento in quel periodo meraviglioso del 48 e del 49!

*
* *

Trent' anni dopo, quand' io viaggiavo l' Italia in compagnia di Dante, ebbi in una città del Piemonte invito ad una conversazione; cosa del resto per me non nuova, perchè da per tutto andavano a gara nel farmi onore, tant' è vero che più e più volte, per la pluralità degl' inviti, mi trovai nell' imbroglio su la scelta. La gaia comitiva era composta di signore, signorine e signori, tra i quali primeggiava un pezzo grosso, dall'aspetto serio e venerando. Suoni, canti, balli, qualche declamazione, un lauto rinfresco rallegrarono la festa.

Quella settantina di persone mi assediava di cento domande; e fu allora che da quel serio canuto mi fu chiesto di qual paese io veniva e se ero proprio veneziano.

— Sì, signore, — gli dissi — sono veneto, vivo da molti anni a Venezia, ma nacqui a Murano, dove si fabbricano le conterie, i soffiati e....

— Murano! lo conosco; vi fui nel 49 al tempo

della guerra....; anzi ricordo d'averne là passata una di bella.

— Qualche disgrazia forse, signore?

— No, no. Andavamo a divertirci tra amici in un battello, quando, un giorno, colti da un uragano fuori del Lido, per poco non ci siamo annegati: un marinaro di quel paese mi salvò.

Un marinaro di quel paese, dissi tra me,... fuori del porto.... forse che....

— Il signore ricorda — domandai — il nome del marinaro?

— Era figlio di un casolino, un giovanotto ardito, ma buono e bravo del suo mestiere.

— E come si salvarono?

— Costui, in mezzo all' onde, fece andare il battello su d' una trave del porto, e lì restammo inchiodati....

—.... rammenta — ripresi subito — la sollecitudine del comandante del porto nel mandare aiuto, il trasporto nel paesetto vicino, la cena, i canti, i balli goduti in quella notte, il rapido partire alla mattina per ordinare il servizio alle milizie?...

— Come! Voi.... sapete questo? — esclamò il signore ammirato.

— Io!.... io sono quel marinaro ch' ella ricorda, quell'ardito, che pregò la brigata, in mezzo il mare, di star ferma, altrimenti saremmo periti.

Quell' uomo serio e venerando balzò in piedi, mi si gettò al collo, stringendomi e chiedendomi un bacio. Nella comitiva corse un fremito; tutti mi assalirono; congratulazioni, strette di mano, baci.... Sì, taluni anche mi baciarono.... Il cielo mi perdoni se ho pec-

cato; ma, confuso, estasiato, quasi fuori di me dalla gioia, nell'ebbrezza del gaudio, impressi su la guancia rosea d' una bellissima testa un arditissimo bacio.... Era la guancia immacolata d' una leggiadra marchesina!...

***

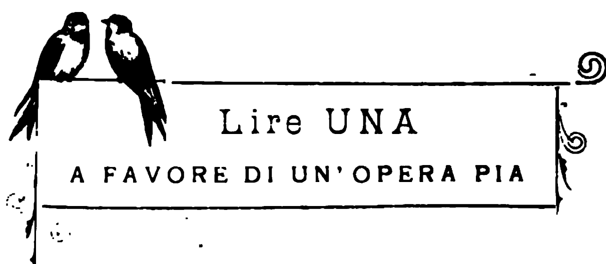
Fu una festa gioconda, sbocciata nella festa, come spunta soave un bocciuolo su lo stelo di una rosa.

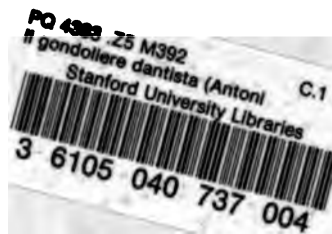
nel gennaio del '97.

A. M.



3/


Lire UNA
A FAVORE DI UN'OPERA PIA


PQ 4323 .Z5 M392
Il gondoliere dantista (Antoni
C.1
Stanford University Libraries
3 6105 040 737 004

DATE DUE			